

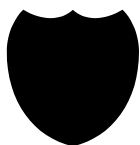
UN PO' DI STORIA PER CAPIRE
DOVE ERAVAMO E DOVE STIAMO ANDANDO POLITICAMENTE IN ITALIA

VIAGGIO FRA GLI SCANDALI

1950-1992
UN'ITALIA MOLTO PERMALE

MANI PULITE

Poi detta TANGENTOPOLI
(Cronologia)



ANNO 2004

REGIME!

W. B. - Gen. 2004

VIAGGIO FRA GLI SCANDALI

che hanno afflitto (ed affliggono) la storia della Repubblica
nata nel 1946 da grandi ideali

UN'ITALIA MOLTO PERMALE

Subito dopo la fine della seconda guerra mondiale, l'Italia è un Paese distrutto, un cumulo di macerie fisiche e morali. Non solo ha perso la guerra, ha perso anche ogni credibilità politica ed etica. Dove trovare la forza per rialzare la testa, per ricominciare a lavorare e ricostruire la fiducia insieme alle case, ai paesi, alle città?

Il 10 agosto 1946 **De Gasperi** rappresenta la neonata Repubblica Italiana alla Conferenza di Parigi, e davanti ad un'assemblea gelidamente ostile pronuncia un discorso di grande dignità morale, un discorso che gli conquista la stima dei vincitori, in particolare del segretario di Stato americano James F. Byrnes.

L'Italia potrà rimettersi in piedi certamente anche grazie agli aiuti economici dell'**European Recovery Program**, meglio noto come **piano Marshall**, ma sarà soprattutto la forza e l'esempio di uomini come Parri, Calamandrei, De Nicola, Einaudi, Nenni, dello stesso De Gasperi a permettere agli italiani di rialzarsi da terra e di lavorare per un Paese migliore.

I valori della Resistenza calati nella politica di una democrazia tutta da costruire sono il lievito che muove il Paese.

Si può seguire il flusso di questa spinta etica nei primi anni del dopoguerra, ma troppo presto si possono vedere anche gli effetti negativi dell' antico malcostume, che un po' per volta tende a soffocare gli entusiasmi seppellendoli sotto una massa di informi materia costituita da lotte di partito, guerre di correnti, interessi personali, clientelismi, affarismi, espedienti per mantenere ogni poltrona, seggiola o sgabello conquistati per sé.

Ma nel 1948 l'Italia dimostra grande temperamento. Il 14 luglio l'attentato a **Togliatti** la getta nel caos: si lotta a Montecitorio, si spara per le strade, ma sono forze vitali che si esprimono, anche se in modo troppo violento e senza regolamentazione.

Pur divisa fin dall'inizio in due blocchi ideologici distinti facenti capo alle due grandi potenze (Stati Uniti e Unione Sovietica), tutta l'Italia vuole riscattarsi dal periodo fascista con le sue chiusure e i suoi egoismi, per cercare nella lotta comune una via democratica al progresso: economico, politico, culturale. Ad ogni appello di una delle due parti, il popolo risponde con grande partecipazione, perché se una parte crede nei valori proposti dalla **Democrazia Cristiana** e dalla **Chiesa cattolica**, l'altra crede nei valori del **socialismo** e del **comunismo**: per entrambe le parti il richiamo è a valori di partecipazione, di condivisione, di uguaglianza.

Tutti si sentono spinti da una grande tensione morale a creare i presupposti per un mondo migliore sia per i singoli che per la collettività. Le prime delusioni arrivano però già con le prime importanti riforme: la riforma agraria del maggio 1950, la legge stralcio dell'ottobre, la legge della Regione Sicilia del 27 dicembre dello stesso anno si rivelano davvero limitate, frutto come sono di emendamenti e compromessi. Non riescono a garantire ai più deboli il possesso di terre sufficienti per una dignitosa sopravvivenza, ma portano purtroppo acqua al mulino di un folto sottobosco di intriganti e faccendieri pronti ad approfittare di ogni situazione confusa.

Grave colpa di questa riforma agraria fu quella di aver indebolito e disseccato la linfa di aggregazioni e cooperazioni che aveva saputo unire i contadini in una lotta comune. Ora il movimento contadino, sconfitto, si divide e perde ogni capacità di portare avanti quei valori di solidarietà, di sacrificio, di giustizia per cui aveva lottato dalla fine della guerra in poi. Nell'agosto del 1950 nasce la Cassa per opere straordinarie di pubblico interesse per il Mezzogiorno e si decidono altre facilitazioni creditizie per le attività industriali in Meridione. Un tentativo di mantenere la pace sociale che però va ad alimentare speculazioni, interessi privati, attività inutili e spesso anche di stampo mafioso, le infrastrutture del potere politico soprattutto democristiano.

Come funziona il sistema del potere politico, in modo più drammaticamente evidente al Sud? Ce lo spiega **Paul Ginsborg** nella sua **Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi**: *"Il partito non era lo stesso in tutte le località, ma i livelli principali della gerarchia sono generalmente riconoscibili. In*

cima vi erano i capi corrente, i leader delle diverse correnti nazionali. (...) Immediatamente dopo, veniva un gruppo di numerosi notabili: senatori, deputati di lunga data, recenti ministri e sottosegretari, direttori di enti speciali. (...) Segretari cittadini e notabili facevano grande assegnamento sul gruppo immediatamente successivo nella gerarchia, quello dei grandi elettori, influenti personaggi capaci di raggiungere più di un gruppo sociale. (...) A un gradino più basso stavano i capi elettori, sergenti caporali dell'esercito democristiano. Erano attivisti capaci di raggiungere un unico settore, sia esso lavorativo (gli operai dell'edilizia) o geografico (un quartiere popolare della città) o perfino criminale (come la camorra a Napoli), che offrivano servizi - affrettare l'erogazione delle pensioni o il rilascio di licenze - in cambio di voti. Anche le parentele erano di grande importanza per costruirsi un affidabile pacchetto di voti. (...) Infine vi era la gente comune che, in un momento o nell'altro, era diventata cliente del partito dominante.

"Che profitto poteva aspettarsi il partito dai favori dispensati? Al livello più alto la valuta con cui si ripagavano i favori era il denaro: la "bustarella" era il pedaggio dell'uomo d'affari o del proprietario speculatore in cambio dell'attenzione mostrata dagli amministratori locali ai suoi interessi. Ai livelli più bassi il guadagno principale era naturalmente la fedeltà al momento del voto, in particolare del voto di preferenza."

"Strettamente legato al sistema partitico era il sistema di controllo degli enti pubblici, anch'essi "conquistati" da questo o quel partito e utilizzati senza pudore per controllare i flussi di spesa delle opere pubbliche, l'erogazione dei crediti a livello locale, l'assegnazione dei posti di lavoro, dei permessi, dei favori. Particolarmente ambiti erano gli ospedali, che potevano servire a parecchi scopi oltre a quello di curare gli ammalati. Per esempio nel 1963 il presidente dell'ospedale di Catania "Vittorio Emanuele", Alfio Di Grazia, un democristiano alla ricerca disperata di voti per essere rieletto, ricovererà nel suo ospedale un bel numero di falsi malati residenti in una circoscrizione a lui estranea per farli votare per lui in quella "giusta". E non parliamo dell'uso che veniva fatto di prescrizioni e medicinali, fino al famigerato, più recente caso del dottor Poggiolini..."

Scriva ancora Ginsborg: "Se da una parte questo sistema veniva incontro alle esigenze di molti, dall'altro la Democrazia Cristiana aveva deluso nella sua capacità di realizzare uno Stato nel quale gli italiani si potessero identificare. Soprattutto nel Sud, il partito era visto più come uno strumento da utilizzare che non come rappresentante di un insieme di valori cui credere. (...) Il cittadino non si sentiva vincolato a uno Stato che non riusciva a garantirgli funzionari onesti e servizi pubblici decenti, maggiore giustizia e democrazia, una migliore tutela delle libertà civili."

E' del **marzo 1953** la legge elettorale, subito battezzata "**legge truffa**", che prevede un premio di maggioranza: alla coalizione che ottenga anche un solo voto in più della metà dei voti validi verranno attribuiti 380 seggi su 590 (64%). In realtà questo premio di maggioranza non scatterà poiché la coalizione aggregata intorno alla **Democrazia Cristiana** raggiungerà solo il **49,8%**, ma queste elezioni, regolate da una legge simile, segnano il distacco degli italiani da **De Gasperi**, che a sua volta si sente profondamente deluso.

Fu davvero una truffa? Forse così dovrebbero essere qualificate tutte le leggi che prevedono un premio di seggi non guadagnati dalle urne, a maggior ragione se tale premio è destinato a scattare non solo per chi ha ottenuto la maggioranza, ma per chi ha ottenuto una maggioranza relativa molto lontana dal 50%? Si apre ora una stagione di scandali destinata a durare fino alla fine della prima repubblica, e ben oltre.

L'11 aprile 1953 sulla spiaggia di Tor Vaianica, a sud di Ostia, viene trovato il corpo senza vita di una bella ragazza, Wilma Montesi, sparita da casa due giorni prima. Qualche mese più tardi un oscuro cronista, certo Silvano Muto, ipotizza che la ragazza non sia morta sulla spiaggia, ma in seguito ad assunzione eccessiva di stupefacenti durante una festa molto osé nella tenuta di Capocotta presso Castel Porziano, residenza abituale del marchese Ugo Montagna. Alla festa, scrive Muto, era presente anche Piero Piccioni, abituale accompagnatore della signorina nonché figlio del ministro democristiano Attilio Piccioni.

Senza tenere conto degli alibi degli imputati, che poi verranno assolti al processo nel maggio del 1957, il giudice **Raffaele Sepe**, sull'onda delle insinuazioni dei giornali e delle voci gonfiate dagli avversari politici di Piccioni padre, fiero oppositore di Amintore **Fanfani**, fa arrestare Piero Piccioni e Ugo Montagna. Attilio **Piccioni**, che aspirava a divenire il successore politico di **De Gasperi** alla guida della **Democrazia Cristiana**, è costretto dallo scandalo a dare le dimissioni dalla sua carica di ministro degli Esteri e a porre fine alla sua carriera politica. Una congiura ordita appositamente da un'ala della DC? "**Niente affatto**", dice **Giulio Andreotti**, e se lo dice lui...

Si comincia in questi anni a parlare di un altro personaggio molto discusso della tribuna politico-imprenditoriale italiana: **ENRICO MATTEI** un uomo intelligente e deciso, con indiscusse capacità imprenditoriali, ex comandante partigiano, cattolico osservante, al quale era stato affidato il

compito di liquidare l'AGIP, Azienda Generale Italiana Petroli. Nata in epoca fascista col compito di "cercare, acquistare, trattare e commerciare petrolio", l'**AGIP** non era riuscita a trovarne per niente sul territorio italiano ed era ormai un rudere da mettere da parte.

Ricorda **Montanelli** ne *L'Italia del Novecento*: "Avuto il giocattolo, Mattei voleva guardarci dentro molto bene prima di distruggerlo. Lo aiutò l'ingegner Carlo Zannatti, che non era un burocrate, ma un tecnico capace. Per la prima volta egli spiegò a Mattei che le ricerche fino a quel momento svolte non avevano dato esito promettente per quanto riguardava il petrolio: l'avevano invece dato per il metano. E a **Mattei**, che non ne sapeva nulla, chiari come il metano potesse essere impiegato in grandi quantità non per l'autotrazione, ma per uso industriale. Il che esigeva una rete di metanodotti costosi e tecnicamente impegnativi; ma poteva valerne la pena. (...) Mattei giocò quella carta e vinse in cinque memorabili anni". Le mosse rapide e prive di scrupoli di Mattei cambiano profondamente l'Italia: egli fonda una corrente democristiana, scava centinaia di chilometri di condutture per trasportare il suo metano in tutto il Paese, scavalca il cartello delle **Sette Sorelle**, le potenti multinazionali del petrolio, vantandosi di avere violato almeno ottomila fra leggi, regolamenti e ordinanze locali. Nel 1953 Mattei è a capo dell'**ENI**, Ente Nazionale Idrocarburi, e nel giro di pochi anni il suo potere diventa grandissimo: per quasi dieci anni egli fa in Italia il bello e il cattivo tempo ottenendo quello che vuole attraverso regalie, elargizioni, favori.

"**I partiti** - dice Mattei - **sono come i taxi. Li chiamo quando servono perché mi portino dove voglio. Poi sendo e pago la corsa.**" Nell'aprile del 1956 fonda il quotidiano "Il Giorno", con la direzione di Gaetano Baldacci. Personalmente incorruttibile, è fonte di mille corruzioni fino alla sua tragica morte per incidente aereo il 27 ottobre 1962. Chi avrebbe potuto avere interesse a toglierlo dalla scena? Praticamente tutti: l'estremismo di destra, ostile a Mattei per le sue aperture al modo arabo produttore di petrolio; le **Sette Sorelle**, scavalcate ed esautorate di buona parte del loro potere dai rapporti intessuti direttamente dall'ENI con i Paesi mediorientali; **Israele**, e perfino la **mafia**. Nel 1956 l'opinione pubblica italiana è fortemente scossa dagli avvenimenti che hanno luogo nel mondo sovietico. Dopo la morte di **Stalin**, il rapporto con cui il 18 marzo **Krusciov** ne denuncia i crimini sconvolge le coscienze dei comunisti italiani. **Nenni** osserva che il rapporto pone in discussione non solo Stalin, ma tutto il sistema sovietico, lo Stato, il Partito in sé e per sé, la Terza Internazionale, lo stesso Lenin. **Togliatti** non la pensa allo stesso modo, e tra i due leader si scava un solco molto profondo. Togliatti fatica ad accettare fatti fino ad allora rimasti sconosciuti ai socialcomunisti italiani. Lui aveva sempre saputo? Solo in giugno egli prende posizione, con un ritardo colpevole o quanto meno ambiguo. Nel novembre dello stesso anno truppe sovietiche entrano a Budapest. E' una immane tragedia per chi aveva creduto nei principi di libertà e solidarietà sostenuti dagli insorti ungheresi. Togliatti capisce bene la portata degli eventi, ma alla fine sceglie ancora una volta di schierarsi dalla parte dell'URSS "**per impedire la vittoria delle forze reazionarie**". Questa scelta proietta la sua ombra su tutte le forze della sinistra italiana, che ne rimane gravemente ferita.

Scriva **Mammarella** ne *L'Italia contemporanea 1943-1998*: nel quinquennio 1953-1958 "*il rinnovamento morale e civile del Paese, che avrebbe dovuto scaturire dallo spirito della Resistenza, risulta definitivamente compromesso dalla spaccatura che la guerra fredda e le crociate ideologiche avevano provocato. Anche il gusto neorealista e così intimamente legato ad una stagione della nostra cultura e della vita nazionale è ormai superato e si cominciano ad esaltare i nuovi miti della ricchezza, del benessere e dell'intraprendenza personale*". Nell'estate 1960 il governo **Tambroni**, appoggiato in Parlamento dai missini, compie un passo falso che suscita scalpore e costa caro al Paese. In occasione di tafferugli in coda al congresso missino a Genova, la polizia spara. La protesta divampa in tutt'Italia e si contano morti a Reggio Emilia, a Palermo, a Catania. La svolta autoritaria progettata da Tambroni è sventata da un imponente movimento di massa popolare.

E' datato 1964 il **piano** preparato questa volta dal generale dei carabinieri **De Lorenzo**, ex comandante del **Sifar**, i servizi segreti delle forze armate, e denominato "**Solo**" in quanto avrebbe dovuto appoggiarsi solo sui carabinieri, l'unico corpo di cui De Lorenzo riteneva di potersi fidare. Già come comandante del Sifar egli aveva redatto liste comprendenti oltre 1600 nomi di personalità di spicco "*pericolose per la sicurezza pubblica*", e il suo piano ne prevede l'arresto. De Lorenzo era inoltre pronto ad occupare punti strategici come stazioni radiotelevisive, centrali telefoniche, sedi di partiti politici, prefetture. Un piano gravemente sovversivo che verrà reso pubblico solo anni più tardi, in seguito ad una campagna di stampa scoppiata per il ritrovamento dei fascicoli Sifar. Gli anni del grande boom sono ormai passati, anche a causa della spudorata lottizzazione degli incarichi direttivi nel settore pubblico, per cui al vertice delle più importanti

aziende statali si sono ormai asserragliati uomini dei partiti o comunque da loro scelti, con risultati sempre più negativi. Per l'IRI l'ultimo anno in utile è il 1963, per l'**ENI** il 1969.

Eugenio Cefis, il successore di **Mattei** alla presidenza dell'**ENI**, uomo capace ma di ben pochi scrupoli, non si accontenta di quanto già in sue mani, ma decide di acquistare, con i soldi dell'**ENI** e senza informarne nessuno, pacchetti azionari consistenti di **Montedison**, fino ad assumerne il controllo. Molto perigliosa l'esistenza di questa azienda, che già era nata da una fusione tutt'altro che limpida tra Edison e Montecatini, e che finirà nelle mani di **Gardini** attraverso lotte senza esclusione di colpi. Lo stile imprenditoriale di Cefis farà molti proseliti negli anni a seguire: incurante dei risultati di bilancio delle sue aziende, che tanto avrebbero ricevuto sempre denaro nuovo dallo Stato, egli accumula passivi pesantissimi sui quali fonda un impero: imprese, giornali, partecipazioni in una miriade di attività sostenute da finanziamenti ai partiti e ai servizi segreti. A metà degli anni Settanta questo sistema è ormai una prassi consolidata e diffusa, tanto che all'Alfa Sud ogni automobile costa un milione più del suo prezzo di vendita!

Tra il 1974 e il 1975 scoppiano due grossi scandali: quello dei petroli e lo scandalo **Sindona**. Il primo è conseguente alla scoperta di uno scambio tra partiti di governo e società petrolifere: facilitazioni e aumenti di prezzi in cambio finanziamenti. Il secondo riporta traffici di favori contro soldi tra il banchiere Sindona ed esponenti della **DC**.

Nella campagna elettorale del 1976 **Berlinguer** tenta di richiamare l'Italia a valori di eticità, austerità, solidarietà, anche in campo internazionale. In un primo tempo sembra che egli possa raccogliere intorno a sé e al **PCI**, che si era sempre tenuto fuori da maneggi troppo smaccati, tutti gli animi (tanti) disgustati dall'andazzo generale, con la promessa di combattere la corruzione e di ritornare ad una politica e ad una gestione della cosa pubblica più onesta. Ma il sistema incentrato sui partiti di maggioranza regge, e Berlinguer non riesce ad andare al potere.

Scoppiano uno dopo l'altro molti scandali: il rapporto Pike rivela i finanziamenti elargiti dalla **CIA**, ente di spionaggio americano a molti partiti politici italiani, e poco dopo il presidente dell'americana Lockheed rivela al settimanale Panorama di aver distribuito tre miliardi di lire a politici e funzionari italiani per far acquistare all'Italia un loro aereo, l'Hercules C130. Vengono coinvolti in questo scandalo i ministri della Difesa **Gui** e **Tanassi**, l'ex presidente del Consiglio **Rumor** e perfino il presidente della Repubblica **Giovanni Leone**.

Le carenze di un sistema incapace di reagire, di un apparato statale lento e pesante vengono alla luce in modo drammatico in occasione del grave terremoto che colpisce l'Irpinia nello stesso 1976 facendo 925 morti e 50.000 senza tetto. Nel 1980 un nuovo e ancor più violento terremoto in Irpinia, Basilicata e Cilento denuncia come in 4 anni nulla sia cambiato e, al di là di sporadici, a volte eroici slanci personali, nessun aiuto concreto riesca ad arrivare in tempi decenti per alleviare il dolore e i disagi delle popolazioni colpite. Un nuovo scandalo petrolifero coinvolge faccendieri e politici insieme ai **vertici della Guardia di Finanza** nelle persone dei generali **Giudice** e **Lo Prete**. Ma già nella primavera successiva (1981) un'altra ondata di sdegno scuote l'Italia intera: nel corso di una perquisizione nella villa di **Licio Gelli** ad Arezzo viene rinvenuta una lista con i nomi di 953 affiliati alla **loggia massonica P2**. Si tratta di finanzieri, imprenditori, giornalisti, militari e comandanti dei servizi segreti **SISMI** e **SISDE**. All'origine dell'inchiesta e della perquisizione a casa di Gelli sta un personaggio già noto nel mondo dei tangentisti e dei faccendieri: il finanziere **Michele Sindona**, che finirà ucciso in carcere, avvelenato da un caffè.

Essere iscritti ad una loggia massonica non rappresenterebbe di per sé un crimine, ma in questa lista si nascondono con inquietante segretezza personaggi legati alla maggior parte degli scandali degli ultimi anni: quelli dei petroli; quello del **Banco Ambrosiano**; l'omicidio del giornalista **Mino Pecorelli** che era giunto troppo vicino ad alcune pericolose verità; attività terroristiche; traffici di armi e di droga; progetti eversivi legati ai servizi segreti.

A Milano e a Torino, nelle città del Nord, le grandi imprese hanno da tempo accettato l'andazzo di pagare tangenti in cambio di commesse; al Sud e in particolare a Napoli la corruzione si basa su una miriade di spese prive di senso, di opere inutili, di burocrazia gonfiata.

Ricorda Giorgio Bocca: *"Nell'azienda municipale dell'acqua potabile i dirigenti lasciavano che i camorristi versassero rifiuti e coloranti nell'acquedotto per ottenerne la privatizzazione; alla municipale dei trasporti sparivano le auto e i pullman, un autista che volesse prendersi una vacanza si metteva in tasca il carburante del suo veicolo; alla centrale del latte spacciavano latte in polvere per latte fresco; il municipio non era un'azienda amministrativa, ma un ente di beneficenza e di dissipazione: per sorvegliare che in un palazzo abusivo i lavori non riprendessero si mettevano trenta vigili urbani"*.

Quando scoppia lo **scandalo delle "lenzuola d'oro"** nelle **ferrovie dello Stato**, i giornali ne parlano, ma ormai la gente non è più molto interessata a scoprire sempre nuove ruberie: tutti

sanno che i colpevoli non verranno comunque puniti o nel migliore dei casi se la caveranno con pene irrisorie, per poi tornare a sedersi sulle loro poltrone e continuare come prima.

Alla metà di giugno del 1983 a Londra viene trovato ucciso sotto un ponte il **banchiere Roberto Calvi**, e il **crac del Banco Ambrosiano** si rivela all'opinione pubblica con tutti i suoi addentellati: gli stretti legami di Calvi con **monsignor Marcinkus** e la banca vaticana **IOR**, i prestiti facili offerti dal Banco ai partiti, i rapporti con **Ortolani** (altro corsaro della finanza) e il venerabile maestro massone **Gelli**. Questi finisce in carcere, ma un anno dopo riuscirà a fuggire.

Si prepara intorno alla metà degli anni Ottanta lo scenario che porterà alla ribalta **Raul Gardini**, prima osannato dal mondo della finanza come il più vivace e furbo industriale della chimica, come colui che era riuscito a conquistare il posto di vertice in **Montedison**, poi travolto dalle migliaia di miliardi (trentunmila!) di debiti accumulati, fino al suicidio nella sua abitazione di piazzetta Belgioioso a Milano nell'estate del 1993, dopo la valanga di arresti dei giudici del **pool Mani Pulite**.

Abbiamo volutamente trascurato in questo lungo elenco di loschi affari il filone del terrorismo, che ci avrebbe portato a gruppi spesso sostenuti da gente già coinvolta in altri scandali di basse ruberie, ma non possiamo non ricordare gli omicidi del generale **Dalla Chiesa**, dei giudici **Falcone** e **Borsellino** e di molte altri che lavoravano per un'Italia migliore.

Nel giugno 1989 si svolgono in Polonia le prime elezioni libere nell'Est europeo, e nasce un governo democratico: nel dicembre Havel dà una svolta democratica alla Cecoslovacchia; anche la Bulgaria si dà un governo formalmente democratico; nella primavera 1990 in Ungheria si svolgono elezioni libere che segnano l'abbandono del comunismo. Il 9 novembre una folla festante apre la prima breccia nel muro di Berlino e subito si parla di riunificazione. Le ripercussioni in Italia sono immediate: nel gennaio 1991 non esiste più il **PCI**, sostituito dal **Partito Democratico della Sinistra**. Rimane solo l'ala più integralista, che si riunisce intorno a **Cossutta** nel partito di **Rifondazione Comunista**. Nascono le Leghe, in particolare la **Legha Lombarda**, un fenomeno del tutto nuovo nel panorama politico italiano.

Le acque si sono smosse, anzi sono in tempesta, e quando il 17 febbraio 1992 il presidente socialista del Pio Albergo Trivulzio, uomo molto vicino a **Bettino Craxi**, viene colto con le mani nel sacco mentre incassa una tangente di sette milioni: i giudici del pool diretto da **Francesco Saverio Borrelli** non guardano in faccia nessuno e lo sbattono in galera.

E' l'inizio di una **nuova fase della vita italiana** che tutti noi ricordiamo per averla vissuta direttamente, fra entusiasmi e paure, speranze e delusioni.

Quello che per quarant'anni era avvenuto regolarmente davanti agli occhi di tanti tenuti sempre ben chiusi, ora viene perseguito, provato, punito. Il coperchio del vaso di Pandora è stato aperto e ne sono usciti scandali di ogni genere. **Andreotti** finisce sotto processo, **Craxi** scappa in Tunisia; qualcuno si suicida, altri vanno in prigione. E' una stagione che passa come un tornado sulla vita italiana, fino a che il vento non cambia nuovamente, escono **decreti salvadri**, si mettono sotto accusa i giudici di **Mani Pulite**.

Ma perché si ruba tanto? Perché da noi si ruba più che negli altri Paesi industrializzati? In Italia non si è mai riusciti a costruire un forte senso dello Stato e un po' di orgoglio nazionale. Mancano le basi minime di educazione civica: quello che è di tutti per gli italiani è come se non fosse di nessuno, mentre in realtà è di ciascuno. I furbi sono generalmente apprezzati, e se vengono sorpresi a rubare li si scusa in quanto vittime di un "piccolo incidente". "Fregare le tasse" è più o meno lo sport nazionale: lo sa bene anche il fisco, che impone **tasse inique** nella convinzione che comunque quasi nessuno le pagherà. Rubare per il partito o per il proprio gruppo di appartenenza non è reato, nella coscienza dei più.

Per sopravvivere in una società debole e malata l'arte di arrangiarsi è l'unica che permette di alleviare a sé e agli altri disagi più o meno piccoli, e restare all'interno di una catena solidale basata su clientelismi e favore è un'abitudine molto ben radicata, specialmente in Meridione. Infine, l'esistenza di miriadi di leggi e leggine: tante, tantissime, così tante che è impossibile controllare che vengano rispettate, è praticamente un invito a non osservarle.

Ricordo che pochi anni fa a Buenos Aires, grande metropoli non certo del tutto tranquilla, il problema delle automobili in sosta selvaggia era diventato così grave, che il sindaco decise di appaltare ad alcune ditte private il compito di rimuovere i veicolo parcheggiati irregolarmente. Queste ditte si diedero da fare seriamente, rimossero tutti gli autoveicoli in sosta vietata, e dopo sei mesi erano tutte praticamente sull'orlo del fallimento: i cittadini avevano capito che non potevano più lasciare l'auto fuori dagli spazi consentiti pena l'immediata rimozione, ed osservavano i divieti portando a zero il lavoro delle ditte addette al portare via le loro macchine.

17 gennaio NASCE "MANI PULITE"

(poi detta "Tangentopoli")

" Milano - L'ingegner **Mario Chiesa**, presidente del **Pio Albergo Trivulzio**, una casa di riposo per anziani, è stato arrestato questa sera dai carabinieri con l'accusa di concussione. Le indagini, condotte per un intero anno dalla procura della repubblica di Milano, sono state coordinate dal dottor **Antonio Di Pietro**" (Comun. Ansa, 17 febbraio, ore 22,16)

" Milano - L'arresto di Mario Chiesa è avvenuto in flagranza di reato, subito dopo aver intascato una busta con sette milioni, una rata di quella che doveva essere la tangente per concedere l'appalto a una impresa di pulizie. L'accordo prevedeva il pagamento del 10 per cento su un affare di 140 milioni. (Ib, ore 14.08)

" Milano - L'ufficio stampa del **Psi** ha comunicato che il Presidente del Trivulzio, Mario Chiesa, è stato espulso dal partito" (Ib. ore 18.27)

" Il Primo ministro inquisito - Venezia - Il ministro dei trasporti **Carlo Bernini** ha reso noto di aver ricevuto, "con totale sorpresa", un avviso di garanzia in relazione agli appalti per la realizzazione della terza corsia sull'**autostrada Venezia-Padova**" (Ib. 5 marzo, ore 19.50)

" Milano - L'inchiesta sulle tangenti del Pio Albergo Trivulzio è stata chiamata "**Mani pulite**" dai carabinieri" (Ib, 23 aprile, ore 14.29)

" Milano - Tocca agli ex sindaci di Milano **Tognoli** e **Pillitteri** - Hanno dichiarato di aver ricevuto avvisi di garanzia - che ipotizzano il reato di ricettazione- dai giudici che indagano sullo scandalo delle tangenti. L'ipotesi è di aver ricevuto denaro da Mario Chiesa, ex presidente del Pio Albergo Trivulzio" (Ib. 2 maggio, ore 18.32)

" Roma - Il senatore **Severino Citaristi**, segretario amministrativo della **Dc**, ha reso noto di avere ricevuto un'informazione di garanzia per avere avuto 700 milioni da un imprenditore come finanziamento al suo partito". (Ib. 12 maggio, ore 20.10)

" Milano - Anche imprenditori e funzionari dentro "Mani pulite". - Dopo le ultime misure giudiziarie prese nell'ambito dell'inchiesta, le **persone coinvolte sono 73**, di cui 61 arrestate o agli arresti domiciliari: **43 politici** (17 **Psi**, 15 **Dc**, 8 **Pds**, 2 **Pri**, 1 **Psdi**), di cui dieci parlamentari; tre funzionari; 27 imprenditori o dirigenti d'azienda". (Ib, 12 luglio, ore 17,12)

" Venezia - Avviso a **GIANNI De MICHELIS** - Un'informazione di garanzia, in cui si ipotizza il reato di corruzione per una serie di appalti nel Veneto, è stata inviata dalla procura di Venezia all'ex ministro degli esteri socialista **Gianni De Michelis**" (Ib. 14 luglio, ore 17.21)

" Brescia - Suicida l'onorevole MORONI - L'ex segretario regionale del **PSI** lombardo, on. **Sergio Moroni**, 45 anni, coinvolto nella vicenda milanese delle tangenti con due informazioni di garanzia, è stato trovato morto nella cantina della sua abitazione. Si è ucciso sparandosi un colpo di fucile". (Ib. 2 settembre, ore 23.00)

" Roma - Il segretario amministrativo del **PSI**, **VINCENZO BALZAMO**, non ha smentito le voci di un'informazione di garanzia per corruzione e violazione della legge sul finanziamento dei partiti". (Ib 15 ottobre, ore 20.01)

" Roma - BALZAMO colpito da "infarto cardiaco esteso". E' stato ricoverato in clinica (Ib. 26 ottobre, ore 20.29).

" Roma - BALZAMO è morto - Il segretario amministrativo del **PSI** è morto stamani alle ore 9 nell'ospedale di San Raffaele, dove era ricoverato dal 26 ottobre". (Ib. 2 novembre. ore 10.03)

" Roma - La segreteria del **PSI** ha confermato l'invio di una informazione di garanzia all'onorevole **BETTINO CRAXI**". (Ib. 15 dicembre, ore 14.01)

" I reati ipotizzati sarebbero concorso in corruzione, ricettazione e violazione della legge sul finanziamento dei partiti. A determinare la decisione della magistratura sarebbe stata la testimonianza dell'ex segretario del **Psi** **Giacomo Mancini**". (Ib. 14.05).

I magistrati milanesi parlano di un giro di affari di 36 miliardi. Craxi definisce le accuse una "aggressione politica". Nasce un problema: è possibile che il segretario di un partito, anche se non ha trattenuto un soldo delle tangenti versate sul suo partito, ignori che i suoi tesoriери violano una legge che li riguarda così da vicino a da loro votata in Parlamento?

TANGENTOPOLI

Esplode dunque "Tangentopoli" il 17 FEBBRAIO col primo arresto di **Mario Chiesa**, un politico con mansioni direttive in un ente locale, che è stato colto con le mani nel sacco. Sembra (e il suo referente politico **Craxi** così subito la definisce) una "mariuolata", ma i controlli incrociati, e poi alla fine lo stesso Chiesa, dopo più di un mese al fresco, sentitosi abbandonato e rinnegato, svela un vasto retroscena di concussioni e corruzioni a largo raggio che va a coinvolgere numerosi esponenti della politica, della finanza e dell'imprenditoria.

Inizia così, **TANGENTOPOLI** denominata "**MANI PULITE**" condotta da un pool di magistrati dove spicca in modo particolare il P.M. **ANTONIO DI PIETRO**.

E' la prima goccia che DI PIETRO inizia a scavare nella pietra degli scandali. Poi la goccia diventa un'alluvione, un tornado. Seguono 25 mesi di bufere giudiziarie coinvolgendo personaggi considerati da sempre intoccabili. Vengono alla luce la corruzione e gli illeciti finanziari delle imprese per il finanziamento ai partiti i cui beneficiari, sembra, che proprio tutti (in base alle loro dichiarazioni di innocenza "perché lo facevano tutti") lavorassero per il bene del Paese, per il mantenimento di quella politica che promuove il pluralismo e la libera espressione (ma non certo quella dei piccoli e miseri partiti dell'opposizione, senza mezzi e potere).

La Politica, la Finanza, l'Imprenditoria ne è sconvolta. Nei prossimi 25 mesi ci saranno: 4525 personaggi in carcere, 25.400 avvisi di garanzia, dieci suicidi, 1069 parlamentari e uomini politici coinvolti.

RISULTATO: si disgrega la DC, il PSI, il PLI, il PRI e il PSDI; alcuni esponenti di spicco di questi partiti provocano (nello "spettacolo" offerto dalle Tv) nei cittadini (e anche nei vecchi leader storici di questi partiti) un senso di disprezzo e di vergogna. Nessuno ha dimenticato la bava alla bocca di un ex potente nell'atto di difendersi pateticamente e maldestramente.

Lo stesso **COSSIGA** in lacrime, rompe il silenzio e dal suo auto-esilio si lancia in un'esternazione terrificante: "**DC** da lapidare. I dirigenti **DC**, la gente li prenderà a sassate per la strada. Io non li ho buttati giù dalle scale, ma la gente non avrà i miei scrupoli." (Da *Il Secolo XIX, del 1° maggio*).

Nel PSI, ora è fronda contro **Craxi**. "Nel **PSI** si annidano professionisti della tangente". A dirlo non è un nemico dei socialisti, ma **CLAUDIO MARTELLI** in persona. E lo dice a Montecitorio, nel Transatlantico affollato per l'elezione dell'ufficio di presidenza. Il **PSI** è dunque nella bufera e nella tradizionale compattezza si sono aperte grosse crepe.

FORMICA denuncia la mancanza di democrazia nel partito, **MANCA** ha convocato una sua assemblea, e **DELL'UNTO** rincara la dose "*La linea politica del Psi ne esce sconfitta*".

Poi **MARTELLI** ritorna a fare la punta di diamante della contestazione, anzi affonda il coltello nella piaga: "Mi chiedo perché devo stare con 650.000 socialisti, molti dei quali non so neppure chi siano". (Da *Il Secolo XIX, del 1° maggio*).

Chi girava per Venezia, cartelli e manifestini di (irripetibile) disprezzo incollati in ogni angolo delle calli, rappresentavano una vera e propria lapidazione per lo sfortunato **DE MICHELIS**.

Non sta meglio il **PSDI** dove l'ex segretario **PIETRO LONGO** è arrestato e condannato a 4 anni e mezzo di reclusione per tangenti sulla Icomec.

Emigrano gli elettori. Il trasformismo è imperante. Le conseguenze saranno politicamente catastrofiche per alcuni partiti, proprio quelli che hanno alle spalle una grande tradizione storica.

In sintesi, confesserà poi **MARIO CHIESA**: "*Era una politica fatta solo di voti e di soldi e per riuscirci ogni gioco era lecito*".

In una sentenza il giudice **LOMBARDI** a conclusione di un processo, dirà molto lapidariamente: "Si pagava al ministero o nelle imprese, per strada o al cantiere, in pieno giorno o a tarda sera, in cielo, in terra e in ogni luogo".

Tutti sapevano, ma nessuno parlava, chi pagava e poi prendeva gli appalti subiva, chi non li otteneva stava zitto e aspettava il suo turno, ribellarsi voleva dire essere messo sul libro nero e sparire per sempre da ogni commessa sia privata che pubblica. Questo andazzo che poi è stata denominata con una frase più soft, "dazione ambientale", aveva solo due alternative o convivere per lavorare oppure opporsi; ma poi bisognava chiudere per sempre.

Regime!

Si fa un gran parlare del regime che non ci sarà, come dicono i riformisti visionari, ma intanto si rafforza. Un regime che ha sostituito, non completamente, l'esercito dei colonnelli con televisioni giornali e controinformazione.

La prima spia del regime è tutto questo negarlo, con toni affannosi o speciosi o ipocriti, tensione non necessaria nelle fasi di indiscussa evidente tenuta democratica. Anche se il diessino Bersani a Ballarò diceva "Non c'è il regime perché ancora si può votare e la prossima volta vinciamo noi". Col postfascista Nania che per tutta risposta gli rideva in faccia: controlliamo tutte le fonti di informazione e comunicazione e pretendete di vivere una contesa elettorale ad armi pari? Difatti il giorno dopo Berlusconi, mentre sfoderava la penna per firmarsi da capo del Governo un decreto che gli serve a mantenere un monopolio mediatico fuori dalla legge, annunciava il proposito di travolgere la par condicio.

- **Siamo al regime** per il solo fatto del conflitto d'interessi, cioè il capo del governo che soffoca il dissenso e l'informazione a lui aliena possedendo o controllando il 90 per cento della comunicazione, dalle fondamentali televisioni all'editoria ai giornali gestiti da familiari o controllati di riflesso, con la longa manus della pubblicità o dei rapporti finanziari o, circolarmente, della politica. Siamo al regime se, per effetto di questo conflitto altrove inconcepibile, il 90 per cento dell'informazione critica non il governo, ma chi critica il governo.

- **Siamo al regime** se una missione di IfJ/Efj, i giornalisti federati europei, si reca in Italia "spinta da preoccupazione per lo stato dell'informazione, che ci sembrava allarmante"; e se ne riparte con la convinzione che "l'allarme è giustificato", ed ha per matrici "il conflitto d'interessi, la concentrazione dei media e la legge Gasparri".

- **Siamo al regime** se un primo ministro impone leggi che personalmente lo pongono al di fuori, al di sopra della legge per sottrarsi al naturale e generale corso della giustizia.

Siamo al regime se le opposizioni non trovano spazio né rispetto né voce in capitolo, se il Parlamento è ridotto a un votificio per usi privati, se le più alte istituzioni, dalla Presidenza della Repubblica alla Magistratura, subiscono attacchi concentrici e gradualmente sempre più scientifici e violenti.

- **Siamo al regime** se la stampa e perfino la satira vengono imbavagliate o sopresse, a volte dietro preciso invito pubblico, internazionale come in Bulgaria, altrimenti per lo zelo di chi è aduso a "troncare e sopire" automaticamente, prima ancora che il padrone ordini.

Siamo al regime con l'incredibile vicenda Telekom-Serbia, ovvero una operazione economica con un tiranno slavo, Milosevic, gestita malissimo dal governo di centrosinistra dell'epoca, trasformata nella più colossale montatura che si ricordi, roba che al confronto il Watergate impallidisce, con le televisioni e i giornali del presidente del Consiglio o a lui legati che per mesi amplificano le indagini di una commissione d'inchiesta d'area governativa dirottata da una inquietante "intelligence" di neofascisti, massoni, faccendieri, spie e avventurieri a partire da una morbosa figura di truffatore-facchino, per demolire la dignità internazionale dell'attuale capo della Commissione europea, del segretario del principale partito di opposizione, di un ex ministro degli Esteri, su per li rami fino a lambire il Presidente della Repubblica. Finché, messo alle strette da uno dei pochissimi giornali non posseduti o controllati dal primo ministro, un esponente di spicco del partito del medesimo, nonché membro della commissione d'inchiesta, nonché legale di alcuni fra i componenti la "intelligence", si arrende, rivela il disegno perverso, se ne autoaccusa salvo autosmentirsi a 24 ore di distanza.

- **Ci siamo, al regime**, se il presidente del Consiglio (non della Repubblica) abusa della televisione di Stato invadendone simultaneamente tutte le reti (lasciando le proprie a disposizione di "Striscia la notizia" e degli sponsor) non per fornire spiegazioni sul recentissimo e maggior disastro elettrico della storia patria, ma per preconizzare una futura riforma pensionistica concepita in modo autoritario, previa rottura con le parti sociali, prologo ad una più profonda revisione delle garanzie sociali e della stessa Costituzione, che prevede un potenziamento dei poteri del primo ministro a scapito del Parlamento, e la definitiva eliminazione di ciò che resta dello Stato sociale.

- **Ci siamo, al regime** o a qualcosa che molto lo ricorda, se il vecchio capo di una inquietante loggia massonica coperta, come tale incostituzionale e comunque famigerata, quella P2 in cui l'attuale primo ministro militò, si rallegra pubblicamente trovando specchiata nel suo antico programma politico l'azione dell'attuale governo.

- **Siamo al regime**, o a qualcosa che sinistramente lo annuncia, se nel giro di pochi giorni il governo s'impunta su una riforma che introduce il pugno di ferro nella giustizia minorile, a scapito delle facoltà di recupero dei giovani devianti; se si rimangia l'impegno di una moratoria sulla pena di morte, già ufficialmente promessa davanti all'Europarlamento; se atrocemente liquida come "leggenda metropolitana" il decennale genocidio in Cecenia ad opera della Russia il cui attuale presidente, l'ex comunista capo del KGB Wladimir Putin, è fraterno amico del primo ministro italiano Silvio Berlusconi che gli fa, non richiesto, "da avvocato difensore".
- **Siamo oltre il regime** quando il capo del Governo si firma da solo i decreti che gli servono a preservare il proprio monopolio industriale cresciuto nella latitanza della legge.
- **Siamo al regime**, infine, quando la casta pensante degli intellettuali (e dei politici antagonisti) si ostina compatta a non vederlo, a sottovalutarlo, a considerare il Paese tutt'al più "all'anticamera", "al limite" del regime, un limite che coincide con la loro personale condizione di benevoli oppositori, che si arresta sulla soglia del loro personale conflitto d'interessi. Scriveva Alexis de Toqueville: "La vera causa della tirannia non è necessariamente l'anarchia o il dispotismo. Fanno paura, certo, ma è l'apatia generata dall'occuparsi solo dai propri interessi il vero problema. Quando questa apatia si genera, bastano poche truppe o episodi sporadici per esercitare oppressione. Pochi uomini violenti possono intimidire e indurre al silenzio. Nell'apatia una forma di tirannide può espandersi perché nessuno si oppone: il vero nemico della democrazia non è il dispotismo palese, semmai il silenzio della solitudine e dell'apatia".

FERMI AMOL I !